

ANGELO LAMERI

ANTICHI TESTI LITURGICI PER LA CELEBRAZIONE DEL PATROCINIO DI SAN PANTALEONE

Lo studio analizza i testi per la celebrazione liturgica del patrocinio di San Pantaleone in uso nella diocesi di Crema fino alla riforma del Vaticano II. Dopo alcune considerazioni storico-liturgiche sulla data della celebrazione, si tenta di risalire all'origine dei testi biblici ed eucologici proposti e si presentano i contenuti spirituali e devozionali loro propri.

Introduzione

Tra le celebrazioni comprese nel calendario liturgico della Diocesi di Crema, la solennità di San Pantaleone, pur essendo la festa del Patrono della Città e della Diocesi, ha subito le più disparate traversie, sia per quanto riguarda le sue modalità celebrative, sia soprattutto per quanto riguarda la data della celebrazione. Forse non tutti ricordano che, nel 1961, la Sacra Congregazione dei Riti, riformando il calendario liturgico della Diocesi, con proprio decreto datato 7 luglio di quel medesimo anno, abolì la tradizionale ricorrenza del 10 giugno per confermare la sola celebrazione del 27 luglio, data alla quale nel *Martyrologium Romanum* è iscritto San Pantalone¹.

Alcuni anni dopo, in occasione della riforma liturgica del Concilio Vaticano II, il Vescovo Mons. Carlo Manziana chiese e ottenne il ripristino della festa del 10 giugno, per poi trasferire la tradizionale offerta dei ceri e la processione alla terza domenica di settembre. Nel 2002 il Vescovo Angelo Paravisi ritornò a privilegiare la data del 10 giugno, abolendo la messa votiva della terza domenica di settembre.

L'origine della data del 10 giugno

Pietro da Terno (sec. XVI), nella sua *Historia di Crema*, scrive: «L'anno 1361 fu la terra nostra da crudele peste conquassata, et penso ch'il glorioso s.to Pantaleo fussi in questi tempi dai Cremaschi per patrone accettato, perché nei Statuti fatti questo anno medesimo et pubblicati al fine di luio nel proemio invocano il glorioso Pantaleo come Patrone della Terra. In quell'anno i cremaschi fecero voto al glorioso sancto di alcune annuali oblazioni, et lo tolsero per patrone... Fatto il voto subito nel decimo giorno di zugno, rimase la terra talmente dalla malvagia sorte liberata, che parse che dal vento fussi la contagion levata, et dicono che il sancto protectore fu veduto in aere sopra la terra cum la mano istesa, si come nel suggello maggiore la comunità scolpito mostra; hauta la gratia ordinarono le processioni annuali nel giorno di la liberatione che fu a X zugno, di tute le arti et homini di Crema et del territorio come a giorni nostri si costuma»². Quindi, dall'anno 1361 e per quasi due secoli, la celebrazione del 10 giugno fu l'unica celebrazione patronale per la Città e il territorio. Nei *Municipalia Cremae*, editi per la prima volta nel 1484, si indica come festa patronale in onore del Santo solo quella del 10 giugno. Dobbiamo giungere agli statuti di Crema del 1537 per trovare introdotta anche una celebrazione al 27 luglio³, riservando però tutta la solennità ufficiale e pubblica solamente alla ricorrenza del 10 giugno. Quando l'11 aprile 1580 papa Gregorio XIII costituì la Diocesi di Crema, la nuova Chiesa locale considerò San Pantalone come suo patrono e continuò a celebrare la festa il 10 giugno. I primi Sinodi della Diocesi, dal 1586 al 1608, emanarono disposizioni solamente per la «*Invocationis festivitas quae est die 10 Iunii*», considerandola l'unica festa patronale «*inter festos dies de praecepto commemorandam*». Addirittura, nel Sinodo del 27-28 aprile 1600 si aggiunse: «*Vigiliam de praecepto observandam*» con astinenza e digiuno⁴.

Da questi documenti si ricavano due elementi fondamentali: la data della celebrazione in onore del Patrono è il 10 giugno; tale data viene giustificata a partire dall'apparizione del Santo nel cielo di Crema il 10 giugno 1361 a seguito dell'invocazione da parte del popolo cremasco, che chiedeva la liberazione dalla peste. Ottenuta la grazia, i cremaschi fissarono la festa del Santo al 10 giugno a perpetua memoria della sua potente intercessione. Questa motivazione trova eco anche nel leggendario testo agiografico contenuto in un antico Breviario ad uso del clero cremasco. In esso, alla sesta lettura *in II*

nocturno leggiamo: «*Quo circa ea ipsa apparitionis die, quae fuit decima mensis Junii, divina indignatio illico cessavit, et terra ab omni contagione mirabiliter sanata est... Ut autem memoria tanti beneficii nusquam ex animis deleteretur, solemne et publicum votum emissum fuit, hunc diem Santo Pantaleoni Sacrum habendi, cum obligatione servandi jejunium in ejus pervigilio, et in ejus Festo devota quotannis peragendi supplicationem cum interventu totius Cleri, nec non Civitatis et Dioecesis Praesidum, quae religioso cultu semper servata sunt, addita posterum veneratione Reliquiarum Santi Martyris, quae, insciis omnibus, sub Ara majori Ecclesiae Cathedralis custodiebantur*»⁵.

In realtà, oltre a questo riferimento un po' leggendario, esistono anche motivazioni storico-liturgiche che possono spiegare questa data, diversa da quella universalmente accolta nel rito romano, come *dies natalis*, cioè giorno del martirio del Santo (27 luglio). Nel XIV secolo Crema e il territorio limitrofo appartenevano al dominio dei Visconti di Milano. Alcuni autori di storia cremasca sostengono che il territorio cremasco, pur non appartenendo alla diocesi milanese e non adottandone il rito, in alcune celebrazioni seguiva il calendario ambrosiano. La fissazione della data del 10 giugno potrebbe essere stata quindi influenzata dal calendario ambrosiano, che annota la festa del martire Pantaleone proprio al 10 giugno. Il *Sacramentarium Bergomense*, antico libro liturgico per la celebrazione della Messa in rito ambrosiano, risalente al IX secolo, annota: «Die X IVNIVS S.CTI PANTALEONIS»⁶. Il *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, scritto tra il 1280 e il 1310 da Goffredo di Bussero afferma che San Pantaleone «*sepultus est die decimo iunii*» e alcuni Breviari milanesi del sec. XIV ascrivono la memoria del Santo alla medesima data.

I testi per la celebrazione liturgica prima della riforma del Vaticano II

Prima della riforma liturgica conciliare, anche il *Missale Romanum*⁷, prevedeva una celebrazione in onore del martire Pantaleone, fissata il 27 luglio⁸. Per tale celebrazione si rimandava a testi comuni per le memorie dei martiri. Nella sezione *pro aliquibus locis*⁹, lo stesso messale riportava però testi eucologici propri per la celebrazione della Messa in onore del martire Pantaleone, mentre per i canti e le letture bibliche rimandava sempre al formulario *de Communi unius Martyris*. A Crema, invece, era prevista una

Messa ‘propria’ del patrocinio titolata: «*Die X Junii: in Festo Patrocinii S. Pantaleonis Martyris, precipui Cremae Patroni*».

Vediamo ora più da vicino i testi di questa Messa, che per una migliore esposizione suddividiamo in tre gruppi: testi per il canto¹⁰, testi biblici¹¹, testi eucologici¹².

Testi per il canto

Il *Missale romanum*, per la memoria del 27 luglio, rimandava, per il canto del *proprium Missae*, al comune dei martiri: *Missa Laetabitur iustus*¹³. Il Proprio diocesano cremasco offriva invece testi propri¹⁴, tranne che per il *Communio*.

L'*Introitus* è stato composto utilizzando il Salmo 49 (il v. 15 per il ritornello e il v. 14 per il *versus*): «*Invoca me in die tribulationis: eruam te, et honorificabis me. – Immola Deo sacrificium laudis, et redde Altissimo vota tua. – Gloria Patri etc.*»¹⁵. Nella Messa del rito romano, l'*Introitus*, che recenti studi musicologici hanno documentato come creazione della *Schola cantorum* romana, fiorita a partire dalla seconda metà del VI secolo, era eseguito in forma antifonica. Le antifone, generalmente tratte dai salmi, erano scelte accuratamente, specie per le circostanze più importanti. Esse conferivano tono festivo alla celebrazione e assolvevano ad una funzione dispositiva alla celebrazione stessa, anticipandone in qualche modo anche i temi propri¹⁶. Il testo proposto, in sintonia con la scelta delle letture bibliche e con la prima orazione della Messa, orientava decisamente la celebrazione verso l'invocazione a Dio per ottenere liberazione e salvezza: un chiaro rimando alla tradizionale motivazione dell'istituzione della festa del Patrocinio, legata all'invocazione e alla seguente liberazione dalla peste del 1361. Il *versus* poi sembra giustificare ulteriormente la solennità come sacrificio di lode a Dio in fedeltà al voto pronunciato come ringraziamento per l'ottenuta liberazione dall'angoscia e dalla sofferenza causata dalla mortale pestilenza.

L'*Offertorium*, composto per la solennità cremasca, attinge al Salmo 144, 21: «*Laudationem Domini loquetur os meum, et benedicet omnis caro nomini sancto ejus in saeculum, et in saeculum saeculi. Alleluja*»¹⁷. Si ha una prima notizia di un canto che accompagna l'offerta dei doni in uno scritto di S. Agostino, databile attorno all'anno 397, che descrive questa usanza della Chiesa di Cartagine. Ebbe poi grande importanza e sviluppo nei secoli VI-

VIII. Costituito in origine come ampio responsorio con versetti, dopo il secolo XI, per il progressivo venir meno della processione offertoriale, si ridusse al solo *caput*, così come lo incontriamo nella Messa in onore di San Pantaleone. Il nostro testo non fa riferimento alcuno al momento rituale e nemmeno sembra offrire qualche allusione alla tradizione cremasca dell'offerta della cera votiva, che in origine avveniva probabilmente non al momento dell'offertorio, ma al di fuori della Messa. Ciò è in linea con il significato e la funzione che diversi autori medioevali assegnavano a questo canto: indicare l'atteggiamento di gioia che deve contraddistinguere gli offerenti. Scrive ad esempio Ruperto di Deutz (1070-1130): «*Offerenda è il canto della Chiesa che prende il nome dall'offerta, perché si canta mentre offriamo al nostro Creatore il sacrificio puro della lode o lo prepariamo. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con conti di gioia. Canti questi che si riferiscono al mistero del sacrificio, secondo la parola del salmista: Girerò intorno e offrirò sacrifici di esultanza; inni di gioia canterò al Signore*» (*De divinis officiis* 2,2).

Come anticipato, il *Communio* non è originale, ma è stato mutuato da un formulario presente nel *Missale Romanum*¹⁸. La fonte biblica è il Salmo 63, 11: «*Laetabitur justus in Domino, et sperabit in eo, et laetabuntur omnes recti corde*»¹⁹. Come l'*Introitus*, anche il canto di comunione si configurava, nel gregoriano classico, come un'antifona con salmodia. La salmodia scomparve poi attorno ai secoli X-XII perché superflua, dal momento che vennero gradualmente meno la processione dei fedeli e quindi la stessa distribuzione dell'Eucaristia. L'antifona finì per essere cantata dalla *Schola* dopo la comunione del sacerdote. Il nostro testo testimonia appunto questo stadio dell'evoluzione del *Communio*. Il suo contenuto rimanda alla lode, così come il già citato Ruperto di Deutz affermava di questo canto: «*Il canto che diciamo comunione e che cantiamo mentre ci nutriamo della salvezza, è eucaristia secondo che dice: I poveri mangeranno e saranno saziati; loderanno il Signore quanti lo cercano*» (*De divinis officiis* 2,8).

Testi biblici

La scelta dei testi biblici caratterizzava in modo locale la celebrazione del patrocinio. Vengono infatti indicati un brano tratto dal secondo libro di Samuele (a quel tempo denominato secondo libro dei Re, secondo l'antica

Vulgata)²⁰ e un brano dal Vangelo di Luca (4, 38-44). Il primo testo riporta l'episodio della peste in Israele, inviata da Dio per punire il re Davide che aveva indetto un censimento, volendosi in questo modo equiparare ai re degli altri popoli, signori assoluti di tutto ciò che era presente nei confini dei loro regni. Dio punisce l'arroganza di Davide che dimentica che il vero Re d'Israele è Dio stesso. Il flagello della peste però cessa per la misericordia di Dio e la preghiera di Davide. Appare evidente il motivo della scelta di questa pericope. Essa costituisce il rimando all'episodio storico che sta all'origine della designazione di San Pantaleone a patrono di Crema: la cessazione della peste del 1361. Per questo motivo, lo stesso brano biblico è stato confermato nella riforma del 'Proprio' della Diocesi di Crema per la celebrazione della Messa ed è quindi proclamato ogni anno nella festa del 10 giugno. Il brano evangelico mostra Gesù come guaritore: guarisce la suocera di Pietro e molti altri malati e indemoniati. Qui probabilmente si è inteso far riferimento sia all'attività di San Pantaleone come medico, sia alla sua potente intercessione come Patrono, che presso Dio invoca la salute del corpo e dello spirito per i suoi devoti²¹. Sono poi da segnalare i tradizionali canti interlezionali: il graduale e l'alleluia. Il primo è tratto dai Salmi 106 e 27²²: «*Misit Dominus verbum suum, et sanabit*», «*Salvum fac populum tuum, Domine*²³, *et benedic haereditati tuae*»; per il canto al Vangelo, oltre a riprendere il citato versetto del Sal 27 ne viene aggiunto uno dal Sal. 80: «*In tribulatione invocasti me, et liberavi te in abscondito tempestatis*». Come si può notare tutti i testi insistono sulla liberazione dal male e dalle tribolazioni.

Testi eucologici

Il testo più originale è certamente l'*Oratio*, mantenuta intatta anche dalla riforma del 'Proprio' diocesano: «*Exaudi, quaesumus, Domine, preces, quas Populus tuus Cremensis in honorem Beati Pantaleonis Martyris tui pia devotione praesentat, ut ejus patrocinio munitus, bonis animae foecundetur, et a corporis malis redimatur*»²⁴. È difficile risalire all'origine di questa orazione. Appunti conservati nell'Archivio storico diocesano sostengono che sia stata composta nel XIV secolo, in occasione dell'istituzione della festa del patrocinio, chiamata fino al 1845 *In Invocatione S. cti Pantaleonis*. Negli antichi sacramentari non è infatti rintracciabile un testo simile e il latino utilizzato sembrerebbe distanziarsi in alcuni aspetti dal latino liturgico classico²⁵.

L'orazione non presenta particolari reminiscenze bibliche e il contenuto della richiesta rivolta a Dio è la liberazione dai mali del corpo e dello spirito. Anche questo testimonia a favore di una datazione non anteriore al XIV secolo, in quanto rispecchia pienamente la sensibilità dell'epoca tardo medioevale che guardava ai Santi, e in particolare ai Patroni, come a persone da onorare con pia devozione per ottenere benefici dalla loro potente intercessione presso Dio. L'attuale traduzione italiana della sopra citata orazione ha infatti sentito il bisogno di aggiungere: «*e testimoniamo con coraggio la fede cristiana*», sebbene non presente nell'originale latino, proprio a richiamare una più corretta teologia della devozione ai Santi, così come presentata dal Concilio Vaticano II, che addita i Santi come testimoni ed esempi da imitare²⁶.

La *Secreta*, non più riproposta dal nuovo Proprio diocesano, così recitava: «*Accepta sit in conspectu tuo, Domine, nostra devotio; et ejus nobis fiat supplicatione salutaris, pro cujus solemnitate defertur. Per Dominum*»²⁷. Il testo, piuttosto generico, auspica che, attraverso la supplica del martire, sia accolta al cospetto di Dio la devozione del popolo, come sacrificio a lui gradito. L'orazione è ripresa dal *Missale romanum*, che la prevedeva proprio per la memoria del 27 luglio²⁸. È un testo piuttosto diffuso e utilizzato, che compare per la prima volta, con qualche variante, nel Sacramentario Veronese (manoscritto dell'inizio del VII secolo)²⁹.

Anche la *Postcommunio* trova la sua fonte nel formulario romano del 27 luglio³⁰: «*Refecti participatione muneris sacri, quaesumus Domine Deus noster, ut cujus exequimur cultum, intercedente beato Pantaleone Martyre tuo, sentiamus effectum. Per Dominum*»³¹. Il testo era molto utilizzato nel Sacramentario Gregoriano (cinque volte) e ricorre una sola volta nei Gelasiani dell'VIII secolo e nel Sacramentario Veronese, dove è collocato in un formulario del mese di maggio, non legato ad una celebrazione di Santi. Il testo è stato quindi adattato e applicato alla festa di San Pantaleone con l'inserimento dell'inciso «*intercedente beato Pantaleone Martyre tuo*».

Conclusione

Al termine di questa nostra disamina dei testi del formulario per la Messa propria di San Pantaleone in uso fino alla riforma conciliare, possiamo offrire qualche considerazione di sintesi.

Circa la data della festa possiamo affermare che la scelta del 10 giugno trova la sua origine, oltre che dall'esperienza della peste e della sua cessazione, da sicuri influssi ambrosiani, presenti nel territorio cremasco, almeno per quanto riguarda il calendario liturgico. Tale data si conservò nel tempo, anche se non sempre valorizzata in modo costante.

Il formulario per la celebrazione si presenta composito per quanto riguarda le sue fonti. Abbiamo infatti testi di composizione locale, in modo particolare l'*Introitus* l'*Offertorium*, l'*Oratio* e la scelta delle pericopi bibliche, e testi copiati o adattati da libri liturgici preesistenti. La datazione dei testi composti localmente è incerta, anche se è molto probabile una data prossima all'istituzione del Patrocinio. Il latino liturgico utilizzato, il contenuto e la spiritualità soggiacente ci conducono infatti al contesto del XIV secolo.

I contenuti propri del formulario liturgico sono in sintonia con la titolazione originale della festa: «*In invocatione S.cti Pantaleonis*». È questa infatti una caratteristica originale della celebrazione del Patrocinio a Crema. A differenza dei Patroni di altre diocesi, infatti, San Pantaleone non è il fondatore della Chiesa locale e nemmeno il suo più significativo annunciatore del Vangelo, non è nemmeno un martire locale o che ha subito il martirio nel nostro territorio, non abbiamo infine la presenza del corpo del martire, né di significative reliquie. Pertanto, l'unico contenuto della festa non poteva che essere l'invocazione al Santo Patrono per la liberazione dai mali del corpo e dello spirito. Tale contenuto, quasi obbligato, trova poi la sua giustificazione storica nei fatti del 1361 e nell'interpretazione che il popolo cremasco ne diede, attribuendo alla miracolosa intercessione di San Pantaleone la cessazione della pestilenza.

Mutate le condizioni storiche e il contesto ecclesiale, si può ben capire come la devozione al Santo, fondata quasi elusivamente sulla categoria "intercessione" sia andata in crisi. In questa luce si comprendono anche le scelte operate nella riforma liturgica del Proprio diocesano cremasco, che per la solennità di San Pantaleone ha riproposto solo l'*Oratio* (modificata nella versione italiana), la prima lettura e l'Antifona d'ingresso.

L'antico formulario viene quindi consegnato alla storia, come testimonianza di fede e di devozione dei nostri padri. Fede e devozione che, con le originalità proprie del nostro tempo e della nostra sensibilità, intendiamo raccogliere in continuità con le tradizioni a noi affidate.

Appendice

Testo latino e traduzione dell'antico formulario liturgico*

DIE X. JUNII

In festo Parocinii

S. PANTALEONIS MARTYRIS

Precipui Cremae Patroni

Introitus. Ps. 49.

Invoca me in die tribulationis: eruam te, et honorificabis me.

Psal. ibid. Immola Deo sacrificium laudis, et redde Altissimo vota tua.

V/. Gloria Patri etc.

Oratio.

Exaudi, quaesumus, Domine, preces, quas Populus tuus Cremensis in honorem Beati Pantaleonis Martyris tui pia devozione praesentat, ut ejus patrocinio munitus, bonis animae foecundetur, et a corporis malis redimatur. Per Dominum etc.

Lectio libri Regum 2. Reg. 24.

In diebus illis: Immisit Dominus pestilentiam in Israel, de mane usque ad tempus constitutum; et mortui sunt ex populo, a Dan usque ad Bersabee, septuaginta milia virorum. Cumque extendisset manum suam Angelus Domini super Jerusalem, ut disperderet eam, misertus est Dominus super afflictione, et ait Angelo percutiendi populum: Sufficit; nunc contine manum tuam. Erat autem Angelus Domini juxta aream Areuna Jebusei. Dixitque David ad

Ant. d'ingresso Sal. 49.

Invocami nel giorno dell'angoscia: ti libererò e tu mi darai gloria.

Stesso Salmo. Offri a Dio come sacrificio la lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti.

V/. Gloria al Padre ecc.

Colletta.

Ascolta, Signore, te ne preghiamo, le suppliche che il tuo popolo cremasco ti presenta con profonda devozione in onore del tuo martire San Pantaleone: fa' che, munito del suo patrocinio, sia liberato da ogni male del corpo e dello spirito. Per il nostro Signore ecc.

Dal libro dei Re 2. Re 24.

[Dal secondo libro di Samuele 24, 15-19.25]

In quei giorni, il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabee morirono settantamila persone del popolo. E quando l'Angelo del Signore ebbe stesa la mano su Gerusalemme per distruggerla, il Signore si pentì di quel male e disse all'Angelo che distruggeva il popolo:

«Basta; ritira ora la tua mano!».

Ora l'Angelo del Signore si trovava presso l'aia di Araunà il Gebuseo.

* Riportiamo in *corsivo* quanto nel testo originale è scritto in rosso.

Dominum, cum vidisset Angelum caedentem populum: Ego sum qui peccavi, ego inique egi: isti qui oves sunt, quid fecerunt? Vertatur, obsecro, manus tua contra me, et contra domum patris mei. Venit autem Gad Propheta ad David in die illa, et dixit ei: Ascende, et constitue altare Domino in area Areuna Jebusei. Et ascendit David juxta sermonem Gad, quem praeceperat ei Dominus. Et aedificavit altare Domino, et obtulit holocausta et pacifica: et propitiatus est Dominus terrae, et cohibita est plaga ab Israel.

Graduale. Psal. 106. Misit Dominus verbum suum, et sanavit: et eripuit eos de morte eorum.

V/. Confiteantur Domino misericordiae ejus, et mirabilia ejus filii hominum.

Alleluja, alleluja.

V/. *Psal. 47.* [In realtà *Psal. 27*] Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic haereditati tuae.

Post Septuag. omissis Alleluja, et V/. seq. dicitur Tractus. Psal. 32. Anima nostra sustinet Dominum, quoniam adjutor et protector noster est.

V/. Quia in eo laetabitur cor nostrum, et in nomine sancto ejus speravimus.

V/. Fiat misericordia tua, Domine, super nos quemadmodum speravimus in te.

Tempore Paschali omittitur Graduale, et ejus loco dicitur, Alleluja, alleluja.

V/. *Psal. 80.* In tribulatione invocasti me, et liberavi te in abscondito tempestatis. Alleluja.

V/. *Psal. 47.* [In realtà *Psal. 27*] Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic haereditati tuae. Alleluja.

Davide, vedendo l'Angelo che colpiva il popolo, disse al Signore:

«Io ho peccato; io ho agito da iniquo; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!». Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore sull'aia di Araunà il Gebuseo». Davide sali, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato.

Edificò in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso il paese e il flagello cessò di colpire Israele.

Graduale Sal. 106. 20-21 Il Signore mandò la sua parola e li fece guarire: li salvò dalla distruzione.

V/. Ringrazino il Signore per la sua misericordia e per i prodigi a favore degli uomini. Alleluia, alleluia.

V/. *Sal 27, 9* Salva il tuo popolo, Signore, e benedici la tua eredità.

Dopo la domenica di septuagesima, omissa l'Alleluia e il V/. seguente, si dice il Tratto. Sal. 32, 20-22 L'anima nostra attende il Signore, egli è nostro aiuto e nostro scudo. V/. In lui gioisce il nostro cuore e confidiamo nel suo santo nome.

V/. Signore, sia su di noi la tua grazia, perché in te speriamo.

Nel Tempo pasquale si omette il Graduale e al suo posto si dice: Alleluia, alleluia.

V/. *Sal. 80, 8a* Hai gridato a me nell'angoscia e io ti ho liberato. Alleluia.

V/. *Sal. 27, 9* Salva il tuo popolo, Signore, e benedici la tua eredità. Alleluia.

Sequentia sancti Evangelii secundum
Lucam. *Cap. 4.*

In illo tempore: Surgens Jesus de sinagoga, introivit in domum Simonis. Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus: et rogaverunt illum pro ea. Et stans super illam, imperavit febrim: et dimisit illam. Et continuo surgens, ministrabat illis. Cum autem sol occidisset, omnes, qui habebant infirmos variis languoribus, ducebant illos ad eum. At ille singulis manus imponens, curabat eos.

Exibant autem daemones a multis clamantia, et dicentia: Quia tu es Filius Dei: et increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant ipsum esse Christum. Facta autem die, egressus ibat in desertum locum, et turbae requirebant eum, et venerunt usque ad ipsum: et detinebant illum ne discederet ab eis. Quibus ille ait: Quia et aliis civitatibus oportet me evangelizare regnum Dei: quia ideo missus sum. Et erat praedicans in synagogis Galilaeae*.

[Così la *Vulgata*. Oggi, la *Nova Vulgata*, conformemente al testo greco ha Iudaeae]

Credo.

Offertorium. Psal. 144.

Laudationem Domini loquetur os meum, et benedicet omnis caro nomini sancto ejus in saeculum, et in saeculum saeculi. Alleluia.

Secreta.

Accepta sit in conspectu tuo, Domine, nostra devotio; et ejus nobis fiat supplicatione salutaris, pro cujus solemnitate defertur. Per Dominum.

Dal Vangelo secondo Luca
4, 38-44

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli. Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva.

Da molti uscivano demoni gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo. Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. Egli però disse: «Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato».

E andava predicando nelle sinagoghe della Galilea [Giudea].

Credo.

Offertorio Sal. 144

Canti la mia bocca la lode del Signore e benedica ogni vivente il suo santo nome, in eterno e per sempre. Alleluia.

Sulle offerte

Ti sia gradito, o Signore, il nostro sacrificio: giovi alla nostra salvezza per la preghiera di colui nella cui festa viene presentato. Per Cristo nostro Signore.

Communio.

Psal. 63. Laetabitur justus in Domino, et sperabit in eo, et laetabuntur omnes recti corde.

Postcommunio.

Refecti participatione muneris sacri, quae sumus Domine Deus noster, ut cujus exequimur cultum, intercedente beato Pantaleone Martyre tuo, sentiamus effectum. Per Dominum.

Ant. alla Comunione

Sal. 63. Il giusto gioirà nel Signore e riporrà in lui la sua speranza: si glorieranno tutti i retti di cuore.

Dopo la Comunione

Ristorati mediante la partecipazione a questo sacro dono, fa', o Signore, Dio nostro, che per l'intercessione del tuo martire San Pantaleone, sperimentiamo l'efficace azione di colui di cui abbiamo celebrato il culto.

Per Cristo nostro Signore.

NOTE

1. Fino a quella data in Diocesi di Crema si celebravano due feste in onore del Patrono: il 10 giugno (Patrocinium S.ti Pantaleonis martyris, Duplex 2ae cl.) e il 27 luglio (S.ti Pantaleonis martyris, Duplex 1ae cl.). cfr. *Kalendarium perpetuum pro Dioecesi Cremensi*, approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 16 aprile 1914.
2. PIETRO DA TERNO, *Historia di Crema*, p. 146 (cit. dall'edizione del 1964).
3. Questa è la data in cui ancora oggi è iscritta la memoria di San Pantaleone nel *Martyrologium romanum*, nel quale leggiamo: «Die 27 iulii, Sexto Kalendas augusti: Nicomediae in Bithynia, sancti Pantaleonis vel Pantalaimonis, martyris, qui in Oriente medicus artem suam sine ullo munere exercens veneratur». *Martyrologium romanum*, editio typica, Typis Vaticanis, 2001, p. 394.
4. Cfr. il manoscritto di GIUSEPPE QUADRI, *Pro reformando calendario Cremensis Dioecesis* (1913), che contiene un accurato ed esauriente studio storico – liturgico del nostro calendario liturgico diocesano (Archivio Storico Diocesano, Liturgia I, nf. 5/110).
5. *Volumen Supplementi pro Cremensi Clero ad Breviarii editiones etiam non recentes*, Typis Caroli Cazzamalli, Cremae, 1886, p. 390-391.
6. ANGELO PAREDI, *Sacramentarium Bergomense*, (Monumenta Bergomensia VI), Bergamo, 1962, p. 26.

7. Cfr. *Missale Romanum*, ex decreto SS. Concilii Tridentini restitutum summorum Pontificum cura recognitum, edizione anastatica, Edizioni liturgiche, Roma, 1994.
8. È interessante segnalare che anche nella confinante Diocesi di Lodi, nel Proprio diocesano allegato ad un Messale del 1845, è assegnata al 27 luglio una celebrazione in onore di San Pantaleone: «*Die XXVII iulii: S. ti Pantaleonis Martyris, cremen. Patroni*».
9. Per quanto riguarda la celebrazione dei Santi, nel *Missale Romanum* tridentino erano previste due sezioni: la prima conteneva i testi per la Messa in onore dei Santi iscritti nel Calendario romano universale, la seconda, posta in appendice, offriva formulari per quei Santi venerati in modo particolare in alcune regioni.
10. Intendiamo qui tre testi tipici del rito romano: l'*Introitus* (ora Antifona d'ingresso), l'*Offertorium* e il *Communio* (ora Antifona alla Comunione).
11. Quella che oggi noi chiamiamo 'Liturgia della Parola', prima della riforma conciliare era costituita da uno scarso numero di pericopi bibliche che si ripetevano frequentemente. Per ogni Messa erano previste due letture: una dall'Antico o dal Nuovo Testamento e una dai Vangeli.
12. Ci riferiamo qui a tre orazioni: L'*Oratio* (ora Colletta), la *Secreta* (ora Orazione sulle offerte) e la *Postcommunio* (ora Orazione dopo la Comunione)
13. Nella liturgia preconciliare le Messe erano denominate dalle prime parole dell'*Introitus*.
14. Nell'Archivio capitolare della Cattedrale (non catalogato) è conservato un manoscritto musicale, risalente agli anni cinquanta del secolo scorso, nel quale sono contenuti i testi e la notazione gregoriana per il loro canto, rivisti dai monaci della famosa abbazia benedettina di Solesmes: «*Cantus Missae et officii proprii pro festo Patrocinii S. Pantaleonis Martyris (die 10a iunii vel proxima sequenti Dominica) nec non pro Festivitate eiusdem die 27 iulii a D. P. Gazzaniga et P. Sunol OSB prius accomodatus, postremo a Patribus Solesmensibus OSB revisus, instante V. Seminario Cremae*».
15. «Invocami nel giorno dell'angoscia: ti libererò e tu mi darai gloria. – Offri a Dio come sacrificio la lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti. – Gloria al Padre, ecc.».
16. Un antico codice di *Expositio Missae romanae* così si esprimeva a proposito dell'*Antiphona ad Introitum*: «*Praeparatio est et excitatio animorum, ut animus populi a mundanis cogitationibus, his omnibus paulatim avulsus, ad caelestia cogitanda ac desideranda trahatur*».
17. «*Canti la mia bocca la lode del Signore e benedica ogni vivente il suo santo nome, in eterno e per sempre. Alleluia*».
18. *Comune Martyrum Tempore Paschali. I. Pro uno Martyre.*
19. «*Il giusto gioirà nel Signore e riporrà in lui la sua speranza: si glorieranno tutti i retti di cuore*».
20. 2 Sam 24, 15-19.25.

21. Nella riforma del *'Proprio'* diocesano questo secondo brano è stato sostituito da Gv 12, 24-26 a sottolineare maggiormente la realtà del martirio del Santo. Il martire è colui che ha messo in pratica fino al dono della propria esistenza le parole di Gesù: «*Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna*».
22. Erroneamente il testo dichiara che il versetto è tratto dal Sal. 47, in realtà si tratta del Sal 27, 9.
23. La prima parte di questo versetto è stata ripresa dalla riforma del *'Proprio'* diocesano che la utilizza come ritornello del Salmo Responsoriale, per il quale è stato scelto il Sal. 27.
24. Così è oggi riproposta dal *Proprio* diocesano cremasco: «*Ascolta, Signore, te ne preghiamo, le suppliche che il popolo cremasco ti rivolge con profonda devozione, nella memoria del martire San Pantaleone: fa' che, muniti del suo patrocinio, siamo liberati da ogni male del corpo e dello spirito e testimoniamo con coraggio la fede cristiana*».
25. Cfr. ad esempio l'uso del verbo *praesento*, associato all'accusativo *preces*, mai presente nelle orazioni classiche della liturgia romana, che preferiscono i verbi *deferimus, offerimus, tibi fundimus*, tranne che in un'orazione per i Vespri, presente nel Sacramentario Gelasiano antico (inizio dell'VIII secolo), in cui si trova l'espressione *tibi laudes praesentare* (GeV, 1592). Anche l'espressione *a malis corporis redimatur* non trova corrispondenze nel latino liturgico classico.
26. La Costituzione liturgica del Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, così si esprime: «*Le feste dei Santi proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare*» (n. 111).
27. Del testo, non più presente nell'attuale *Missale romanum*, forniamo una nostra traduzione letterale: «*Ti sia gradito, o Signore, il nostro sacrificio: giovi alla nostra salvezza per la preghiera di colui nella cui festa viene presentato. Per Cristo nostro Signore*».
28. Nello stesso messale è utilizzata, oltre che nel *Commune unius Martyris non Pontificis*, anche per la memoria dei Martiri Ciriaco, Largo e Smaragdo, celebrata l'8 agosto.
29. Il testo ricorre una volta nel Veronese e nel Gelasiano antico, due volte nei Gelasiani dell'VIII secolo, cinque volte nel Sacramentario Gregoriano (seconda metà dell'VIII secolo). Tutte le volte è utilizzata nei formulari per la memoria dei martiri.
30. Il testo è lo stesso utilizzato per la memoria di S. Policarpo, vescovo e martire, celebrata il 26 gennaio e per il *Commune unius Martyris non Pontificis*.
31. Anche questa orazione non è più presente nell'attuale *Missale romanum*: «*Ristorati mediante la partecipazione a questo sacro dono, fa', o Signore, Dio nostro, che per l'intercessione del tuo martire San Pantaleone, sperimentiamo l'efficace azione di colui di cui abbiamo celebrato il culto. Per Cristo nostro Signore*».